
studi e interventi

Volontà politica è amore

Nell'anno dei giovani con lo stile di Don Bosco

di PIETRO GIANOLA

1985: anno dei giovani. I primi mesi sono passati. I giovani si sono già accorti di qualcosa? Qualcosa è cambiato? Qualcosa è incominciato?

O si sta rivelando tristemente vera la battuta dell'handicappato al negretto spaventato alla notizia che stava per incominciare l'anno dei negretti: sta tranquillo, l'anno scorso era il nostro e non è successo proprio niente?!

Il fatto è che i non più giovani sono assorbiti in altri problemi: l'inflazione, la pace e il disarmo, la fame, i processi celebri, le olimpiadi o il campionato domenicale, il grande freddo e i miliardi perduti, Pippo Baudo, le elezioni amministrative o presidenziali, le TV private, i figli ad ogni costo, anche in provetta o per delega, i prezzi...

Per i giovani qualche discorso è stato già fatto, qualche articolo è stato scritto. Le celebrazioni, le feste non sono ancora incominciate.

Forse, ma non ne sono abbastanza informato o sicuro, i giovani stanno aspettando qualcosa di concreto. Infatti per essi urgono problemi complessi che vorrebbero affrontare « insieme » agli adulti leali e responsabili.

Il paradosso vissuto dalla nostra società sta nel fatto che riguardo ai giovanissimi sono aumentate le necessità, sono vasti e complessi i problemi della giustizia e della felicità, ma sono aumentate anche le risorse; è enorme il potere di informazione, di elaborazione, di progettazione e programmazione, di intervento. Abbiamo beni, strutture, cervelli e macchine. Manchiamo di cuore, di volontà politica perché le cose avvengano in un certo modo, quello giusto.

Credo sia opportuno e perfino pedagogicamente scientifico parlare di *volontà politica* in termini di *amore politico*. Perciò scomodo il ricordo di Don Bosco, per motivi personali e di gruppo, ma anche per convinzione di un valido riferimento.

1. - L'esempio di Don Bosco, imprenditore educativo

Don Bosco fu iniziatore di un valido « tempo dei giovani » nel suo secolo, con vastità di ripercussione e di azione. Viene spontaneo a molti chiedere: « Se Don Bosco vivesse oggi, come farebbe? che cosa farebbe? ».

Non fu un politico, non elaborò piani politici di estensione nazionale e neppure locale. Fu educatore diretto, pensatore e imprenditore di una organizzazione e di un sistema d'educazione giovanile che ebbe buon esito, vasta esportazione, sviluppi immediati e futuri che mantengono una forte attualità.

Non facciamo di Don Bosco un mito. Non servirebbero né una sua riapparizione, né una sua puntuale ripetizione. Un fatto di enorme portata storica consisterebbe invece nel « reincarnarsi » nei responsabili della soluzione della questione giovanile *dell'amore* che Don Bosco sentì per i giovani del suo tempo, del suo ambiente, per la loro condizione, per la loro domanda. Fu amore diretto ai giovani sulla spinta di una sua semplice ma viva sensibilità e comprensione. Fu amore di adulto responsabile e preparato che prolungava verso di essi l'amore stesso di Dio, lo traduceva in atteggiamenti di *amorevolezza*, in metodi carichi di *ragione*, in contenuti di *pietà*, *studio*, *lavoro*, in clima e ambiente e rapporto di *gioia giovanile*, entro un quadro assoluto di *religione*, di fede e di vita religiosa.

Il 1985 sarà un anno dei giovani solo se sarà *anno di amore per i giovani*, amore *ispiratore della volontà politica* di nuove presenze, di ricerche e interventi, progetti e iniziative, innovazioni e sviluppi là dove i giovani vivono e cercano oggi.

Forse qualcuno può pensare che non sia scientifico parlare di amore alla base di un discorso di politica dell'educazione, della gioventù.

Se la pedagogia fosse solo scienza conoscitiva, potremmo pensarlo. Ma poiché è scienza e arte del fare, delle condizioni del *fare le cose giuste nel modo giusto*, credo proprio che sarebbe svuotarla il fatto di prescindere dall'amore.

Le opere vengono solo dalla volontà di farle; e motivo degnissimo e in certi casi imprescindibile della volontà è proprio l'amore.

Perciò credo opportuno, sulle soglie dell'anno dei giovani, ricordare l'esempio di Don Bosco ai politici e amministratori, ai leaders dei gruppi e movimenti giovanili, agli operatori sociali, agli uomini di scuola, ai genitori, alle guide religiose.

Ciò che non è espressione di amore o non si fa o lo si fa mossi dal calcolo interessato, dalla paura, per sfruttamento. Le difficoltà fermano subito. I programmi restano superficiali. I giovani fiutano il tradimento e non collaborano, rispondono con indifferenza, apatia, disaffezione, magari devianza e violenza. Se qualcuno approfitta, lo fa riproducendo il medesimo sistema di ingiustizia, di violenza, di bassa moralità che ha trovato. Che nel 2000 si preparerebbe in questo modo!

L'esempio di Don Bosco non chiede ripetitori di opere, ma continuatori di uno stile, di uno spirito.

Il modello permanente di Don Bosco pedagogista, imprenditore educativo sociale e cristiano per i giovani, parte da un caso di notevole maturità personale, di uomo e di prete, sensibile e responsabile verso i giovani del suo contesto. L'amore e la competenza lo muovono a creare e diffondere un progetto e un metodo di educazione e rieducazione. L'amore genera in lui l'attenzione alle loro

necessità e possibilità di crescita e formazione nelle condizioni concrete personali e sociali, con particolare volontà di azione nei casi del bisogno di assistenza e aiuto, della sofferenza per abbandono, incomprendimento, smarrimento morale, devianza sociale. *L'amore diventa volontà dei risultati* vantaggiosi per essi e per tutti. *La volontà dei fini diventa volontà dei mezzi*. Congiungendosi alla competenza e alla fantasia creatrice, la volontà dei mezzi, lo porta a inventare, adottare, sviluppare quadri e sequenze impressionanti di *attività e opere*, forme nuove di incontro, dialogo promozionale, di ricupero, nella misura delle necessità e delle diversità situazionali. L'iniziativa giunge fino alla fondazione di un gruppo di operatori specializzati, dedicati a tempo pieno all'educazione, uomini e donne da mandare in tutto il mondo a portare un amore, un metodo, un'azione di aiuto giovanile. Attorno si definisce una vasta zona di influenza che include operatori sociali, famiglie, insegnanti, operatori ed exallievi, amici e ammiratori che allargano e potenziano lo spirito e le opere.

2. - I giovani dell'anno 1985

Quanti sono i giovani nel mondo? Come vivono? Che cosa domandano? Quanti sono e che cosa domandano i giovani in Italia?

In Italia i giovani sono circa 15 milioni. Domandano aiuti adeguati per crescere, per capire, per scegliere il cammino della vita, per inserirsi validamente nella società e alcuni nella Chiesa.

Non mancano i giovani ben incamminati, che hanno trovato affetto, comprensione, aiuti validi ed efficaci per una buona riuscita. Hanno maturato un'interpretazione vera e soddisfacente dell'esistenza umana, personale, sociale, storica; hanno acquisito un quadro di valori per i quali vivere e secondo i quali scegliere la condotta privata, di relazione, pubblica; hanno trovato fortunatamente un orientamento verso il futuro, per costruire un progetto di vita responsabile e valido.

Ma non possiamo dimenticare, tra i giovani che in Italia interpellano l'anno loro dedicato, i 40.000 adolescenti e giovani in fuga ogni anno dalle famiglie per evasione o per conflitto, i 250.000 tossicodipendenti ufficiali gravi e le centinaia di migliaia dei giovani ormai in frequente 'viaggio', i circa 2 milioni di giovani sbandati tra coloro che già esercitano la prostituzione femminile e maschile e quelli che vi si avvieranno presto, i 'balordi' dell'emarginazione cronica o per i più giovani appena iniziata, ma già fissata, difficile da rimuovere, i quasi 20.000 illegittimi che nascono ancora ogni anno, forse presto in crescita per il diffondersi delle unioni libere, instabili, egocentriche, i 50.000 delinquenti minori, i 2.500.000 di handicappati fisici e psichici, i quasi 2.000.000 di disoccupati e sottoccupati, i 500.000 minori in stato di abbandono e di bisogno, gli appena usciti o uscenti dal carcere e dagli istituti e gruppi di rieducazione, i falliti della scuola, i giovani del lavoro nero minorile, i giovani sottocasa, dei bar, dei crocicchi, delle discoteche, del sesso facile o violento,

delle borgate, con il volto e il tono incivile che fa scansare i benpensanti. Sono in mezzo a noi, uomini privati o pubblici. Noi in mezzo a loro. Dovremmo esserci in modo diverso, responsabile, attivo, con amore, con volontà di aiuto. Spesso non ci siamo. Don Bosco ci sarebbe molto di più. Giovani dell'anno sono tutti. La stessa giovinezza è una *domanda* di aiuto educativo. Ha bisogno di ambiente, di tradizione, di testimonianza, di spiegazione, di aiuto per socializzarsi, per liberare la libertà personale, per orientarsi nella confusione delle proposte. Ha bisogno di verità e di amore, di dialogo rispettoso e maturante, di condizioni e mezzi per crescere e avanzare nella vita. Ha bisogno di lancio verso la novità della propria generazione, connessa con il passato, ma anche in progresso su ogni passato.

Perciò ha bisogno di scuola, di orientamento esistenziale, culturale, morale, professionale, sociale, politico, religioso.

Gli adulti non sono pronti. All'anno dei giovani doveva precedere qualche anno di ricerca e cambio degli adulti d'ogni genere. Infatti quale è e quale può essere la risposta educativa alla difficile domanda dei giovani in crescita nella situazione socio-culturale odierna, caratterizzata da arretratezza e ingiustizia strutturale, dal sovvertimento dei valori e dei criteri morali, oggettivi e progettuali, da una profonda crisi dell'uomo-persona, della famiglia, della scuola, dei gruppi sociali, delle comunità religiose?

La condizione di gioventù povera e abbandonata che toccò il cuore di Don Bosco si è ancor più generalizzata. È passata dal bisogno economico, dall'abbandono materiale, dalla sfortuna fisico-psichica alla più grave ed esigente degenerazione morale, all'apatia e alla mediocrità come fatto ordinario, alla devianza sociale e religiosa come realtà o almeno come pericolo per la quasi totalità dei giovani.

Ecco perché da qualche parte ci si rivolge oggi a Don Bosco e ai suoi per ottenere il miracolo che fu di lui nel suo tempo; miracolo non solo da ripetere in condizioni di bisogno materiale ed effettivo, ma da rinnovare con nuova e forse anche più difficile applicazione nella mutata situazione della società, della cultura, del lavoro, della chiesa del nostro tempo. Forse anche i politici dell'anno dei giovani avrebbero qualcosa da imparare.

3. - Lo stile di Don Bosco

Durò complessivamente quasi sessant'anni. incominciò molto presto, giovane per i giovani. Il grande e semplice segreto di Don Bosco fu di offrire la risposta giusta alla domanda vera dei giovani del suo tempo. I contenuti della domanda possono essere in parte cambiati nei giovani d'oggi. Dovremo stare attenti ad aggiornare anche la risposta. Però il modello generale resta valido. Tento di tradurlo in alcuni atteggiamenti fondamentali:

a) *Attenzione ai giovani*

Fu « attento » al loro ' esistere ', al loro esserci, attorno a lui. Poi prestò attenzione al loro modo di vivere, alle loro condizioni interiori, alle loro espressioni esterne, alle loro domande esplicite o implicite. Fu attento alle manifestazioni dei loro sentimenti profondi, dei gusti, degli interessi, delle gioie e delle sofferenze. I giovani al centro: valori e fini, soggetti e protagonisti della vita, mai oggetti o strumenti calcolati. Accolti, accettati, cercati, ascoltati, interpretati, non « gestiti » o marginali, o disattesi come non importanti, perché assorbito da altro.

b) *Comprensione dei giovani*

Chi è attento conosce e comprende. Don Bosco fu maestro di lettura in profondità delle loro anime, dei veri significati delle loro manifestazioni, fu esperto dei loro veri problemi. Ebbe acuta conoscenza della loro psicologia, delle loro aspirazioni, della loro complessa affettività, dei sentimenti intimi, delle buone volontà, dei difetti, dei limiti, delle difficoltà, fino a far dire: « Don Bosco mi capisce », « ci capiamo ».

c) *Amicizia*

Don Bosco diceva « amorevolezza », ed era l'insieme dei tratti nei quali l'attenzione e la comprensione si manifestavano ed erano percepiti dagli interessati, avviando rapporti di confidenza, di fiducia, di gioia di incontrarsi, di dialogo aperto, sincero, impegnato.

d) *Amore ai giovani*

Diceva un grande seguace di Don Bosco, Don Cojazzi: « Amare è voler bene, è volere il bene di chi si ama ». L'amore per i giovani in Don Bosco era la fonte inesauribile della sua ricerca e volontà di ciò che fosse il bene per essi, per tutti, per ognuno. Fonte anche della sua totale dedizione alla loro crescita umana e cristiana, della spinta a inventare la risposta opportuna alle loro attese, anche a quelle inconse, anche a quelle da loro medesimi non subito comprese e volute.

e) *Azione per i giovani*

Fu in Don Bosco, buon piemontese, capacità « imprenditoriale » di creare le strutture delle istituzioni adatte, di attuare le iniziative adeguate per la risposta valida alle domande giuste. All'inizio furono i prati in cui raccogliere il sabato sera e la domenica le bande vaganti dei ragazzi e dei giovani di Torino senza

riferimento. Poi fu una casa per ospitare al coperto. Poi il dormitorio per i più bisognosi. Poi le prime istruzioni per far apprendere un lavoro qualificato, quindi i contratti di lavoro da lui stipulati per ben sistemare chi cercava lavoro. Poi i laboratori dotati di moderni ed elaborati strumenti di lavoro per l'apprendistato. Poi i corsi ginnasiali per i ragazzi più disposti allo studio o magari inclinati alla vocazione religiosa e missionaria. Soprattutto e sempre l'oratorio festivo e poi quotidiano per chi nella settimana lavorativa, ma specialmente la domenica e i giorni festivi aveva bisogno di incontrarlo amico, padre, di assaporare momenti di gioia, di serenità, di riflessione. Catechismi per conoscere le verità della fede, per viverle e difenderle. Vita cristiana e liturgica: preghiera adatta ai giovani, festosa, ma a suo modo profonda. Gioco, teatro, musica, passeggiate, canto. Impegno dei migliori per far del bene ai compagni. Guida spirituale ed educativa personale, ma aperta e libera fino alla possibilità di scelta e decisione di « restare con Don Bosco ».

Il sistema si adattava ai ragazzi di altissimo livello come Domenico Savio, ma valeva anche con i « birbanti » come Michele Magone e tanti altri, portati da Don Bosco dai genitori disperati o mandati dall'autorità pubblica che vedeva più valida l'opera di Don Bosco che non le carceri o i riformatori.

Per dilatare l'azione personale Don Bosco, « imprenditore di educazione cristiana », fonda le Congregazioni Salesiane. Chiama e forma collaboratori e collaboratrici, li sparge per l'Europa, poi per il mondo, dovunque c'è bisogno, possibilità e dolore, dovunque ci sono i giovani che egli ama. Moltiplica le fondazioni. Non sappiamo fino a che punto Don Bosco abbia « visto » il futuro nei suoi famosi « sogni ». Certamente il futuro l'ha amato e voluto: anche il nostro, anche questo difficile futuro d'oggi così complesso, così nuovo rispetto al suo tempo, forse più duro, ma forse migliore o almeno preludio di tempi e di forme migliori.

4. - Per un anno dei giovani con lo stile di Don Bosco

Per *fare* come Don Bosco, bisogna *essere* come Don Bosco.

Noi accusiamo la società, i giovani, i tempi; la società è sconcertante, i giovani distratti e sfiduciati, i tempi difficili. Ma noi adulti siamo « credibili? » Siamo disponibili a nostra volta? Siamo competenti? Vogliamo i fini e i mezzi? Amiamo?

Uomini politici, cristiani, preti, genitori, insegnanti ed educatori, siamo vivi, o sopravviviamo ormai rassegnati al fallimento, alla mediocrità, alla ripetizione di un'azione educativa ricca di esteriorità, ma purtroppo carente di profondità formativa umane e cristiane? Siamo pronti all'anno dei giovani? Siamo pronti a rispondere adeguatamente alle loro richieste nella società d'oggi, alle possibilità che Dio ha posto dentro di loro?

Ogni responsabile deve avere la grandezza dell'umiltà di rientrare nell'intimo della propria personalità, magari in condizioni di solitudine, come Don

Bosco all'inizio della sua missione, per ritrovare quel bene, quei valori, quella dignità che gli ambienti della vita quotidiana negano o mortificano. Poi ognuno deve cercare qualcuno che convalidi, magari in condizioni di minoranza, la sua bella realtà, la sua disponibilità, quel mondo di cose buone che Dio ha pur dato anche agli uomini d'oggi. Può incominciare o proseguire l'anno dei giovani.

Dovrebbe essere non tanto un anno *per* i giovani, ma *con* i giovani, per coinvolgerli e coinvolgerci insieme. Essi infatti non hanno solo da imparare e ricevere. Gli adulti non hanno solo da insegnare e dare. Ognuno ha doni e carismi da scambiare per affermare la novità dell'uomo, in collaborazione con ogni altra prospettiva valida.

Il modello può ricalcare quello di Don Bosco, ripensandolo e rinnovandolo dove necessario.

a) *Anno di attenzione ai giovani.*

Aver tempo per loro. Disponibilità d'occhio per vedere, d'orecchio per ascoltare, di mente per capire, di cuore per amare. Competenza per aiutarli. Informazione, anche scientificamente approfondita. Non giudicare, ma cogliere ed accogliere tutto il loro mondo vario, complesso, originale, problematico. Attenzione ai propri giovani, a tutti i giovani. Potendo e dovendo scegliere, portare maggiore attenzione là dove più grave è il bisogno di aiuto, di correzione, di recupero; là dove più forte è il dolore per l'abbandono, per l'emarginazione, per la solitudine; là dove più viva è la coscienza, più aperta la possibilità.

b) *Anno di comprensione dei giovani*

Dalla conoscenza delle loro condizioni di vita esteriori alla comprensione delle condizioni interiori, dei conflitti difficilmente interpretati e dominati, delle aspirazioni autentiche anche se emergenti allo stato incerto di tensioni vaghe, di bisogni indefiniti, di tentativi timidi, oppure di prova presuntuosa e violenta. Penetrazione dei loro veri problemi personali o di rapporto con la famiglia e con gli adulti in genere; dei veri problemi che vorrebbero mediare con l'aiuto culturale della scuola, dei veri problemi che agitano le loro coscienze, che attraversano la loro esperienza religiosa, che suscitano perplessità o difficoltà nel campo affettivo, che diventano devianza nel campo sociale, politico o religioso. Problemi che sembrano magari di modesta entità, ma che sono importanti per chi li vive e che condizionano il valore e il destino della vita. È dovere dei responsabili protagonisti delle maggiori decisioni, ma anche degli operatori più diretti, comprendere questi veri problemi dei giovani, percepirli come loro domanda prioritaria di intervento, impostarvi le risposte. La vera comprensione educativa non è solo conoscitiva e distaccata. È empatica, confessata, dialogata, conseguente.

c) *Anno di amicizia con i giovani*

È rapporto reciproco affettivo, positivo. È basato sulla stima e sul rispetto dell'altro cui ci si professa amici. È facilità profonda di rapporto, intuizione diretta senza parole. È dar possibilità di sbagliare senza compromettere nulla. L'amicizia è bella tra i giovani coetanei, ma è bella e opportuna anche tra i giovani e gli adulti, specialmente con gli adulti che ne fanno la base per un clima delicato di dialogo per l'educazione: genitori e figli, insegnanti e allievi, formatori e giovani cristiani.

d) *Anno di amore maturo ed educativo per i giovani*

Ricordo: amore è voler bene, volere il bene, ciò che è bene per chi si ama e lo fa crescere.

Don Bosco diceva di amare i giovani *sempre e tutti*, i buoni per il bene che possedevano, per accrescerlo, i cattivi per il bene che loro mancava, per donarglielo, risvegliarlo in loro. L'amore maturo non è consumativo, ma creativo; creativo di bene, di bontà, di crescita, di felicità. L'amore educativo è di coloro che vivono per primi quei valori che conferiscono perfezione, competenza, tensione verso un sempre più alto sviluppo interiore. È delle persone capaci di scoprire nei giovani le possibilità di validità umana e sociale; è delle persone attente alle richieste di guida, pronte alla risposta, sensibili alle condizioni di bisogno e di dolore.

Nelle masse di giovani d'oggi c'è più possibilità, più bisogno, più dolore di quanto ci sia per essi di reale ed efficace amore educativo.

Ma l'amore non è sempre educativo. Non lo è l'amore possessivo dei genitori che strumentalizzano i figli per il loro orgoglio, per le loro paure, per i loro complessi, per le loro aspirazioni fallite e riversate in cure e attenzioni solo apparentemente generose. Non lo è l'amore degli insegnanti tutto rivolto alla sacralità delle loro discipline erette a fini invece che usate come mezzi per mediare culturalmente la crescita e la preparazione alla vita, l'orientamento al lavoro, l'incontro critico con i messaggi delle culture, dei costumi e dei modelli di comportamento, il confronto con le teorie e le prassi politiche. Non lo è l'amore dei pastori spirituali preoccupati della docilità ai riti, alle pratiche, ai catechismi, che esaltano il moralismo e le ripetizioni mnemoniche.

Amare i giovani vuol dire capire, accettare e valorizzare tutto ciò che di buono c'è nel loro nuovo stile, nella loro decisione, forse un po' eccessiva e presuntuosa, ma sincera, di contestare e rinnovare tutto, anche in profondità. Amare i giovani vuol dire per gli adulti lasciarsi da essi coinvolgere per rivivere « insieme » una perenne giovinezza, fatta di coraggio, di speranza e di fede.

e) *Anno di azione per i giovani*

È il momento della coerenza dei fatti alle parole, della competenza che sa tradurre le idee in progetti, iniziative, programmi, rapporti, metodi, risultati.

La grandezza pedagogica di Don Bosco, a differenza di altri, forse più rinomati, pedagogisti di ieri e di oggi, scribacchini e cattedratici, sta nell'aver saputo tradurre l'amore in idee e le idee in opere e fatti.

L'anno dei giovani vuole concretarsi in una fantasia creatrice di migliore educazione, di maggiore cura, di più larghe opportunità.

I principi pedagogici di Don Bosco restano e si aggiornano. L'« amorevolezza » diventa sempre più semplicemente *amicizia* paritaria che fa le distanze brevi e le comunicazioni profonde tra giovani e adulti. La « ragione » che dirige le disposizioni dei « superiori » e che permea ogni comando e offerta, diventa *ragionamento partecipato* dai giovani in metodi attivi di ricerca, di giudizio, di scelta, di prova. La « religione » ben proposta e ben praticata diventa *religiosità* più profonda e *fede* più personale e comunitariamente vissuta.

Solo a titolo di esempio e stimolo, provo a definire qualche possibile direttiva d'attuazione sostanziale per l'anno dei giovani, con l'augurio che i buoni propositi restino e che le buone idee si sviluppino in prassi operativa.

a) *Per la famiglia:*

- nuova « testimonianza » ai figli di una vita adulta valida in tutte le dimensioni, maschile e femminile, di coppia, parentale ed educativa, comunità interna e partecipante all'esterno, luogo d'esperienza, filtro, centralità;
- nuovo « dialogo » genitori-figli per la guida della crescita: attenzione e comprensione, guida chiara e forte, ma regressiva;
- nuova « presenza » *per* i figli e *con* i figli nella società, nella scuola, nella chiesa, nella vita politica, civica.

b) *Per la scuola:*

- nuovi « programmi » rispondenti alla realtà dei veri bisogni, dei veri le; non sostituire al mistero di Dio una nuova direttività; liberare, non mortificare;
- nuovi « metodi » di lavoro, veramente attivi, partecipati, autoeducativi, d'apprendimento e maturazione;
- nuova « gestione » programmatrice e innovatrice, « sociale », policentrica, ma reale e razionale, ottimizzante.

c) *Per la chiesa:*

- partire dalla « vita », coltivare la vita, accogliere la domanda esistenziale; non sostituire al mistero di Dio una nuova direttività; liberare, non mortificare;
- condurre alla « fede » d'un Dio autentico, di un Cristo autentico, di uno Spirito autentico; a una Grazia d'amicizia; in una comunità viva;
- tornare alla « vita »: fede che anima la cultura e la vita sociale; verità e forza; progetto di promozione e liberazione totale personale, sociale, politica, morale;

- fare qualcosa per tutti i giovani: ad alto livello per chi può, con il passo di chi fatica, con infinita possibilità di perdono.

d) *Per la Società-Città*

- nuovo spazio per l'« uomo »; amore per l'uomo, valore e fine e non mezzo per i sistemi; giustizia distributiva prima che legale;
- meno scandali e più intelligenza e buon gusto nel politico, ma anche nel pubblico-privato; nuovo stile « giovanile », meno squallore; più servizio; più onestà;
- per tutti « lavoro » umanizzato: personalizzante e socializzante.

e) *I giovani si facciano il « loro » anno*

- « protagonismo » sostanziale crescente;
- « innovazione » della famiglia, scuola, chiesa, società; città e vita a livello di nuova generazione, « migliore »;
- « giovani per i giovani »: vera amicizia, impegno d'aiuto reciproco, movimenti e gruppi, presenti e attivi per la emarginazione, contro la devianza (droga, ecc. . . .) volontariato.

PIETRO GIANOLA